

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1877

stero e della Commissione in confronto della proposta dell'onorevole Finali, che chiedeva ad ogni proprietario il piano di economia.

A me pareva meglio quella proposta che questa, e ne dirò le ragioni.

Io voto contro la legge, dunque non sono niente affatto interessato più per l'una che per l'altra delle proposte; ma dal momento, come diceva l'altro giorno, che il principio della legge è ammesso dalla maggioranza, credo che sia dovere di ogni deputato che sia contrario al principio adottato, il far di tutto perchè questo principio sia applicato nel modo il meno possibilmente gravoso ai proprietari che da esso sono colpiti.

Quanto all'onorevole ministro credo non mi farà il torto di attribuirmi quel genere d'opposizione, al quale egli accennava l'altro giorno, consistente nell'esagerare le prescrizioni della legge per farla rigettare. Il mio intendimento è invece tutt'altro; io ragiono così: voi parlate di prescrizioni di massima, ma che cosa possono essere queste prescrizioni di massima? Non possono essere altro che limitazioni al diritto del proprietario intorno al modo di coltivare le sue selve e di procedere al taglio dei suoi boschi. L'onorevole Di Masino ci disse già nella sua relazione che vi sono tre modi di coltura delle selve, modi che egli spiegava diffusamente e dottamente; concludendo che uno di questi modi inventato da un signor Hartig, e adottato generalmente in Germania, aveva dato risultati così buoni che all'inventore era stato innalzato un monumento in non so quale selva di quel selvosissimo paese. Ora io soggiungo che quando si fanno delle prescrizioni per assicurare la conservazione e la riproduzione dei boschi, queste prescrizioni debbono necessariamente consistere nel prescrivere qualche sistema di coltura e di taglio, sia il sistema Hartig od un altro. Queste prescrizioni saranno impartite dal Comitato forestale per tutto il territorio della provincia; ma tutti sanno come le condizioni dei boschi essere possono diverse nelle varie parti del territorio d'una stessa provincia. Abbiamo delle provincie estesissime, nelle quali varia il clima, come variano le condizioni geologiche, ed altre aventi un'influenza sulla coltura silvana. Laonde certe prescrizioni di massima che possono essere buone in una località d'una data provincia, possono essere cattive in certe altre località della stessa provincia. Quando così parlo, vado forse contro l'intendimento di questa legge? Entro forse nell'intendimento d'una legge diversa? Esagero forse le prescrizioni di questa legge quando mi restringo a dire: il Comitato forestale faccia pure le sue prescrizioni di massima, ma non sia inibito a

ciascun proprietario di proporre egli stesso sui criteri suggeritigli dalla conoscenza dei propri boschi.

Che male farà questa facoltà di semplice proposizione d'un proprietario, il quale conosce molto meglio del Comitato forestale le condizioni del proprio terreno e del proprio bosco, il quale ha molto più interesse che il Comitato stesso, una volta che non può più distruggere il bosco, a fare che esso diventi il più possibilmente fruttifero, adoperandosi a tal uopo a che sia ben conservato? Che male ci sarà che egli possa avere questo piccolo respiro di libertà di potere cioè umilmente proporre al Comitato forestale le prescrizioni di massima, senza aspettare che gli scendano sul capo dall'Olimpo del Comitato reputato quasi infallibile, perchè la legge gli attribuisce una scienza, la quale in fatto di silvicoltura pratica può essere molto contestabile?

Io dunque mi riprometto d'avere dall'onorevole ministro e dalla Commissione, degli schiarimenti pei quali queste prescrizioni di massima siano ridotte a non essere una limitazione dei diritti dei proprietari; ovvero un benigno consentimento a questa meschinissima domanda che faccio a pro dei proprietari; la quale in fondo scemerà le fatiche e la responsabilità del Comitato forestale stesso.

Io mi permetto di scongiurare la Commissione a voler considerare che le prescrizioni del Comitato forestale saranno meno astratte, e più rispondenti al vero stato delle cose, qualora si lascino proporre ai proprietari.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'aggiunta proposta dall'onorevole Peruzzi potrebbe accogliersi quante volte si mutasse il concetto dell'articolo; dovrebbero per lo meno togliersi le parole: « disposizioni di massima. » La massima suppone un cumulo di casi, d'individui ai quali possa applicarsi.

Pertanto se ciascun proprietario potesse domandare, e fosse in diritto di vedere discusse dal Comitato le sue domande, riferibili al metodo che egli crederebbe preferibile nel governo del proprio bosco; conseguenza ne sarebbe che il Comitato non dovrebbe aver diritto di stabilire prescrizioni di massima.

Dunque la questione è nel principio.

Ma si dirà: cotesta massima è strettamente uniforme, è unica per ciascuna provincia?

No, le disposizioni di massima, ebbi già l'onore di dirlo l'altra volta, in risposta all'onorevole Peruzzi, dovranno essere tali e tante, che possano rispondere alle esigenze differenti delle varie contrade che compongono le provincie.

Se il Comitato stabilirà delle massime rigide, le